

## Il libro

# Chiara Santoianni porta a Manhattan la sua Penelope Pitt

di **Giovanna Mozzillo**

Esistono dei lettori, che, anche dopo aver pienamente apprezzato un romanzo, non si sbilanciano ad applaudire chi l'ha scritto, ma stanno ad aspettarlo al varco della prova successiva: perché, insinuano guardinghi, magari potrebbe non essere all'altezza della prima. E allora, beh, meglio non comprometersi con elogi affrettati! Ecco: è alla eccessiva, e ingenerosa, cautela di questa genia di «diffidenti», che (pur avendo trovato ben riuscito il primo «Cocktail di cuori»), prima di riconoscere la maestria narrativa di Chiara Santoianni, esigevano da lei un secondo libro dotato della stessa vivacità e dello stesso humour. E «Missione a Manhattan» dà a tutti una solenne smentita in quanto Chiara si conferma, e alla grande, maestra nell'arte di distrarre e divertire (non scordiamolo, divertire è difficile, difficile quanto commuovere).

## L'incontro

● Oggi alle 18  
nella libreria  
Vitanova di  
viale Gramsci  
a Napoli  
si presenta  
il romanzo  
«Missione  
a Manhattan»  
(Cento Autori)  
di Chiara  
Satoianni.  
Con l'autrice ne  
parlano Piero  
Antonio Toma  
e Giovanna  
Mozzillo.  
Lecture  
di Benedetta  
Toledo.

Nel nuovo libro, infatti, troviamo ancora un rocambolesco succedersi di colpi di scena. La protagonista è sempre lei, Penelope Pitt, la napoletana trapiantata a Londra e fermamente intenzionata a sfondare come autrice di bestseller, ma che ora invece di servire cocktail nei pub della City lavora in una grossa casa editrice. Per impedire a un non identificato hacker di mandare a monte il futuro della casa editrice e... la sua carriera, Penelope si fionda a New York, armata solo della propria congenita prontezza nell'inventar bugie calzanti e verosimili. Alle quali ben si accompagnano un dialogo con battute costantemente azzeccate e una rara capacità di gioco e ammiccamento che tuttavia mai esorbita dall'ambito del buon gusto.

Un testo godibile, insomma. spensierato e... giovane. Giovane nel senso che la sua caratteristica più incisiva è la capacità di «tastare il polso» al presente. Qualche esempio? Nel libro ci son le

odierne ossessioni modaiole, a iniziare dal cibo (sempre etnico, vegetariano o vegano!). E ci sono i lavori di ultima generazione, tipo quello del compagno di Penelope, il quale è... un professionista di «riordino», vale a dire che, ingaggiato dalle famiglie, seleziona e inscatola per categorie gli oggetti accumulati alla rinfusa: un lavoro che mai avremmo immaginato esistesse (eppure non è assurdo, se pensiamo a

quante attività coronate da laurea e un tempo ben remunerate, oggi producono solo disoccupazione!). E, soprattutto, nel libro c'è un linguaggio impensabile nel vecchio millennio: denso di neologismi e di slogan, in cui, come se niente fosse, si insinua la terminologia del web, che (portento dei portentosi!), invece di costituire un'indebita intrusione, si sgronda e si depura dalla sua sciatta banalità.

In conclusione: un romanzo che non potrebbe esser stato scritto che «adesso» (e mi scusi la Gamberale se le «ruba» il titolo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

